

corsivo

## RAPIDO MILANO-VENEZIA: IL RISCHIO DELL'ABITUDINE

maria teresa pontara

*In un sereno pomeriggio di fine agosto mi trovavo sul rapido Milano-Venezia e approfittavo della comoda sistemazione per riordinare alcune idee. Non mi sarei accorta dell'arresto del treno se non mi fossero giunte alcune voci concitate dal corridoio. Stazione di Melzo. Una sosta forzata. Arriva il controllore: « Non scendete, ma staremo fermi almeno un'ora ». Perché? « Uno si è buttato sotto il treno ». Lo salveranno?*

*Voci stonate nello scompartimento, l'aria condizionata è diventata più fredda. « Ma che deficiente, proprio sotto questo treno doveva venire? ». « E' una cosa vergognosa: con tanti metodi che ci sono per farla finita senza dare fastidio a nessuno! Un po' di pillole e chi se ne accorge? Tanto il problema è suo, noi ne abbiamo abbastanza dei nostri ». « Ho già prenotato il ristorante a Venezia per la cena e non farò neppure in tempo a cambiarmi... ». Dietro un paio di occhiali firmati Roberta di Camerino due occhi mi fissano freddi. Sto per dire qualcosa, ma non mi viene la voce. Mi sento meglio nel corridoio col naso appiccicato al finestrino bloccato. Un cielo di pianura, grigio-azzurro. Serrato tra ruote e rotaia, forse « lui » non lo vedrà più.*

*Ma qual è il problema? Siamo fermi e non arriveremo in tempo. Ah, ecco: arrivare in tempo, arrivare a destinazione. Ma quale destinazione? una città vale l'altra. Dove ho un lavoro, un'attività, le persone care. E siamo qui fermi. Ma tutto « deve » procedere, guai se il meccanismo della catena si interrompe. Oggi, domani, tra un anno, possibilmente senza troppi intralci. E invece siamo qui fermi. Il treno veloce, il treno che è partito con la precedenza dalla stazione centrale non può proseguire. Un uomo (forse un ragazzo?) ha compiuto un gesto, si è preso il diritto di cambiare i programmi di tante persone. Ha cercato la morte, non poteva aspettare domani. Chissà se qualcuno dei presenti può capire quello che lui ha avvertito qualche attimo prima che passasse il treno, il nostro treno. Un treno che deve arrivare a destinazione per non scompigliare trop-*

pi progetti. Già, perché noi del treno non c'entriamo. Chi lo conosceva? E' lui che ha voluto morire. Era un suo diritto, ma ad una condizione: poteva farlo per conto suo, senza dare troppo fastidio. Ma là sotto, sulla rotaia un uomo ha voluto il suicidio, non ha trovato solidarietà. Drogato, alcolizzato? Disperato, tremendamente solo di fronte al nulla. Eppure qualcuno l'avrà conosciuto, gli sarà passato vicino. Qualcuno come noi, potrebbe essere anche uno di noi. E noi qui sul treno? Noi dobbiamo arrivare a destinazione. E Melzo è solo una tappa dovuta ad una « spiacevole coincidenza ». Ma quante « spiacevoli coincidenze » si ripetono ad uno, dieci, cento chilometri da qui? Forse questa sera sotto casa un altro potrà ripetere lo stesso gesto in una meccanica diversa; forse addirittura nell'appartamento accanto qualcuno potrà aprire il rubinetto del gas. Già, si legge spesso sui giornali. Ma io mica lo sapevo. Ma i ragazzi che incontro dietro l'angolo con la siringa? Il padre di famiglia senza lavoro o l'anziano senza pensione? Poveracci. E così abbiamo perso il senso della solidarietà, della condivisione, in una società che emargina tutto ciò che è scomodo (anche le persone, perché no?), che non riesce più a trasmettere un senso per l'esistenza. E noi non ne siamo al di fuori.

Due mani gesticolano dietro una borsa di Gucci: « La costa ligure è sempre magnifica, ma quei villaggi di pescatori della Sardegna sono davvero deliziosi! ». E' bello il mare, signora, ma è tanto più bello il volto di un bambino. E' bella la natura, e sono francescanamente d'accordo, ma sono più belli gli occhi tremanti di un anziano, nonostante il lento sfacelo della carne. Vorrei tanto comunicare con lei, signora. Ma quell'uomo è là sotto, sulla rotaia: è uno dei tanti che ha voluto morire.

« E' morto e poteva avere la mia età » — mi dice il ferroviere in un soffio, e avrà trent'anni. Ma allora la solidarietà esiste anche qui; e adesso su questo treno ha il volto triste e spento di questo ferroviere. Anche per lui non è la prima volta. « Ma non sono ancora capace di abituarci ». Ma la morte di un uomo, uno sconosciuto, tanti gesti, tante morti non si ripetono una dopo l'altra, così, come il ritmo delle stagioni. Ogni volta è un uomo che muore, uno con la sua storia, il suo passato, non è come la luce che ci accoglie ogni mattino, anche se ci può incantare.

Ma noi dobbiamo arrivare a destinazione. Un ristorante a Venezia, il verde opaco di una stanza all'ospedale di Padova, il posto riservato all'Arena di Verona? Ma c'è anche qualcuno — come lui sulla rotaia — che non riuscirà ad aspettare domani. ■